

## Mistero Buffo

Quando gli occhi dell'attore sono tondi, aperti, espressivi e coinvolgenti. Quando si spalancano verso il pubblico, quando raccontano anzi urlano, quando esprimono energia e stupore. Non si può non pensare a Dario Fo.

Il bravo Matthias Martelli ha preso dal maestro non solo il testo, non solo un'abilissima tecnica scenica e non solo l'energia espressiva. Sembrava infatti che sul palcoscenico del Crystal fossero direttamente in scena gli occhi di Dario Fo. Era presente quell'originario senso di meraviglia di fronte ad ogni storia che viene raccontata che stupisce ogni volta chi è in scena insieme al suo pubblico. Vibrazione condivisa tra palco e platea.

Il *Mistero Buffo* di Matthias Martelli non sente il peso del confronto con il nobel, non patisce sudditanza dall'originale, ma si muove di una vita propria. Certamente è debitore di un grande maestro e lo è nella maniera più nobile possibile, la riconoscenza. Tuttavia l'artista in scena è un interprete personale, originale che sa aggiornare il testo al nostro tempo senza smarrirne lo spirito.

Non si può dimenticare l'immagine dei nostri potenti che cercano di spingere l'evangelico cammello nella cruna dell'ago, esilarante quadretto satirico.

Incantevole la *giullarata* dedicata a Bonifacio VIII esempio di una maestria vocale non comune. Il personaggio del pontefice intona inni gregoriani mentre cerca di indossare il tanto pesante quanto prezioso mantello. Il



*Mistero Buffo*, sabato 12 febbraio 2022

(foto Luis Redondi)

fascino della melodia gregoriana dell'inno al giudizio universale si alterna alla desolazione delle gesta quotidiane del pontefice-re, impegnato nell'impresa di indossare mantello e guanti, anello papale e bastone: "non quello per picchiare, quello con il torciglione!". Esilarante l'immagine satirica di un successore di Pietro che tra un versetto e l'altro dell'inno infila insulti e impropri ai suoi sottoposti. Accostare con tanta perizia i vertici della musica sacra con le volgarità papali è puro virtuosismo dell'autore e dell'interprete.

La scena è nuda, sul palco tutto ciò che accade è frutto del

corpo, della voce e degli occhi di chi recita.

Infine un particolare accento merita quella lingua che nobilita il dialetto non solo come potente strumento espressivo, ma anche come efficace richiamo sociale evocativo della condizione in cui versano normalmente quelle classi sociali che la satira di ogni tempo ha fatto divertire.

Il plauso finale del pubblico è un ringraziamento al protagonista, splendido giullare medievale, che dà del tu a Nostro Signore ad occhi aperti come Dario Fo.

**Matteo Petenzi**